

Borsa
+0,87%
Mib 1047
(+4,7% dal
2-1-1992)



Lira
In equilibrio
nello Sme
Il marco
750,1 lire



Dollaro
Un lieve
calo
In Italia
1.234,95 lire



ECONOMIA & LAVORO

Formica chiede ad Andreotti una proroga per i termini delle domande di sanatoria e dell'autotassazione di maggio. Perplesità della Ragioneria dello Stato

Visco: «Continua la finanza straordinaria» Intanto la Cee rinnova le sue critiche alla manovra economica del quadripartito e Carli offre Bot per 42mila miliardi

Condono elettorale, slitta il 740

E anche Bruxelles boccia la Finanziaria: è un grande bluff

Slitano di un mese le scadenze di presentazione delle domande di condono, scivola a giugno la presentazione del modello 740. Formica avrebbe già inviato ad Andreotti una lettera per chiedere un decreto di proroga dei termini. Un'altra operazione di finanza straordinaria, mentre la Cee rinnova le sue critiche alla manovra economica del governo e Carli lancia un'asta di Bot da 42mila miliardi.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. «Conti pubblici, allarme fuori luogo». Così ieri, a tutta pagina, il quotidiano romano *Il Tempo*, a dispetto di ogni evidenza, stavolta per il giornale di Marcello Lamberti, che ha «corretto» la lettera di Foglietti con sciolone e pennarello non ha mai onestamente nulla, magari cambiano in un «più» il segno «meno davanti ai 152mila miliardi di disavanzo registrato dallo Stato nel 1991. Il titolista si è semplicemente «drizzato» sulle assicurazioni di Andreotti, che ha

cercato di spruzzare camomilla elettorale sull'emergenza deficit, proprio mentre il ministro del tesoro Carli si apprestava a lanciare - per la fine del mese - un'asta-record di Bot da 42mila miliardi per finanziare i buchi del bilancio. Ma l'emergenza invece esiste, ed è inutile cercare di nascondere. Se non di fronte agli elettori, almeno al monitoraggio della commissione Cee, che proprio ieri è tornata ad esprimere tutti i suoi dubbi sulla manovra di risparmio del



Guido Carli



Rino Formica

bilancio impostata con la Finanziaria '92.

Una manovra che ha i suoi cardini su due misure: una carta e ad alto rischio come le privatizzazioni e il condono per gli evasori fiscali. E proprio per renderla ancora più appetibile, il governo si appresta a varare un decreto di proroga dei termini della sanatoria. Sulla scorta delle pressioni ricevute soprattutto da parte dell'ordine dei commercialisti, il ministro delle finanze Formica avrebbe deciso di prendere carta e penna - così riferisce l'agenzia Agf - per scrivere ad Andreotti e proporre lo slittamento di un mese del condono. Anzi, dei condoni, che sono diversi e con diverse scadenze: attualmente, i termini per la presentazione della domanda di sanatoria per imposta di registro, Irimv e successioni si fermano al 2 marzo; quelli per l'Iva e per le imposte dirette al 30 aprile. Al ministe-

ro delle finanze, per il momento, confermano solo la disponibilità a spostare le date per quanto riguarda le imposte dirette diverse dall'Iva.

Ma lo «scivolamento» di un mese dei condoni porterebbe con sé un'altra conseguenza, quella di un rinvio - anche questo di un mese - della presentazione del 740. Un'ipotesi destinata ad incontrare il consenso dei contribuenti (che in campagna elettorale non fa mai male) ma non quello della ragioneria generale dello Stato, preoccupata dal ritardo di trenta giorni (che anche in termini di interessi costituirebbe una perdita secca di 200 miliardi) delle entrate dell'autotassazione, che tradizionalmente contribuiscono a portare un po' di ossigeno negli esangui forzieri pubblici, oltre che consentire di fare un punto abbastanza attendibile sull'andamento del gettito tributario. Nello scorso maggio, le entrate di Irlpef, Irlpeg, Irlor, so-

no ammontate ad oltre 18mila miliardi. «Se la notizia dovesse trovare conferma - commenta il ministro ombra delle finanze Vincenzo Visco - sarebbe la conferma di un fatto ormai accertato, i condoni scassano l'amministrazione fiscale». «Non ci sarebbe alcun motivo - continua Visco - di rinviare i versamenti del 740, ma pur di portare avanti le sue ipotesi di finanza straordinaria e di «missione dei peccati» fiscali il governo fa saltare ogni regola amministrativa». Altrettanto drastico il giudizio di Girolamo Calaniello - uno dei superispettori fiscali del Sacis - sulla proroga dei termini del condono: «È un regalo agli evasori, con un vantaggio assai più ridotto per lo Stato, specialmente per quanto riguarda la definizione degli accertamenti impugnati». Secondo Calaniello, infatti, la sanatoria non avrebbe grandi effetti sull'alleggerimento del contenzioso fiscale: appena l'1,3%.

Gli Agnelli riengono il prezzo troppo caro. Ferruzzi accusa l'Iri: «Gara poco trasparente. Siamo stati discriminati»

480 miliardi in contanti: Cementir a Caltagirone

Prima privatizzazione Tra i cementieri un nuovo leader

ROMA. Dopo la vendita dell'Alfa Romeo alla Fiat (che soltanto quest'anno dovrebbe cominciare a pagare l'acquisto), la vendita della Cementir è la più importante privatizzazione avviata negli ultimi anni dall'Iri (da parte sua l'Eni ha ceduto la Lanxess al gruppo Marzotto). I sindacati si sono sempre opposti alla cessione chiedendo che il gruppo cementiero venisse assorbito dall'Iritrica, ma nobili non ne ha voluto sapere. La scorsa estate si era persino ventilato di un passaggio all'Eni in cambio del Nuovo Pignone. Ma anche questa ipotesi è tramontata per la determinazione di via Veneto di fare cassa.

L'iter di vendita è partito il 16 luglio quando il consiglio di amministrazione dell'Iri ha deciso «l'alienazione in blocco della sua partecipazione (51,78%) alla società cementiera quotata in Borsa. Venne scelta la via di una «gara» incanalando una società inglese, la Samuel Montagu, della valutazione delle offerte. Le prime buste dei gruppi interessati all'appalto sono state aperte il 15 gennaio lasciando in gara, delle sei cordate iniziali, soltanto tre gruppi: Caltagirone-Vianini, Unicem (Fiat) e Calcestruzzi (Ferruzzi). Ma solo i primi due si sono contesi ieri la Cementir a rilanci di miliardi. Ferruzzi se ne è andata prima sbattendo la porta ed accusando l'Iri di averla discriminata.

Dopo l'altalenante di Unicem, la Cementir è il terzo gruppo cementiero italiano col 9,6% del mercato nel primo semestre di quest'anno. Ha sei stabilimenti, soprattutto nelle aree meridionali del paese, un capitale sociale di 136 miliardi e 1.390 dipendenti. Lo scorso anno il gruppo ha prodotto quasi quattro milioni di tonnellate di cemento con un fatturato consolidato di 425 miliardi. La Cementir vanta numerose partecipazioni in società del

settore cementiero e proprio nell'ottobre dello scorso anno ha stabilito una joint venture con la cementiera di Morano. Un accordo che è alla base della contestazione di Ferruzzi sulle modalità dell'asta e che soprattutto ha attirato le attenzioni dell'Antitrust che ha aperto un'istruttoria per sospetta posizione dominante in Piemonte.

Non dovrebbero esservi invece problemi di posizioni monopolistiche, come ha tenuto a precisare il presidente dell'Iri Nobili, per il passaggio della Cementir a Caltagirone, un gruppo impegnato nelle costruzioni ma non nel cemento. La società romana (ex Vianini) ha fatto registrare nel 1990 ricavi e proventi per complessivi 620 miliardi, con un utile al lordo delle imposte di 71 miliardi ed un utile netto di oltre 41 miliardi pari al 7,8% del fatturato. A fine 1990 occupava 1.904 addetti dopo un drastico ridimensionamento rispetto ai 2.649 del 1989. Il gruppo si è impegnato ad investire nel prossimo triennio 118 miliardi: 100 nel cemento, 18 in Ab-caldiera.

La battaglia che si è svolta per la Cementir è in realtà un momento di confronto a più lungo respiro che ha per tema la riorganizzazione del mercato cementiero, oggi assai poco integrato tra produttori ed utilizzatori intermedi e finali. Il panorama presenta un mega gruppo come l'Italcecem di Pesenti che controlla il 36,4% del mercato, seguita dall'Unicem Agnelli col 14,4% e dalla Cementir. Segue una miriade di gruppi minori a base regionale o addirittura locale. Una frammentazione che non esiste nel resto d'Europa anche se non ha risparmiato anche l'accusa di dar vita a cartelli o di sfruttare posizioni monopolistiche locali per tenere artificialmente alti i prezzi. □ G.C.

Con una offerta in contanti di oltre 480 miliardi, Gaetano Francesco Caltagirone (Vianini) si è aggiudicato la Cementir. La Unicem di Agnelli si è ritirata ritenendo la cifra eccessiva. La Calcestruzzi di Ferruzzi, invece, non ha nemmeno partecipato alla gara accusando l'Iri di «procedure poco trasparenti e discriminatorie». I sindacati chiedono garanzie sull'occupazione e sui piani industriali.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Francesco Gaetano Caltagirone (cugino dei palazzinari che hanno imperverato a Roma per molti anni e proprietario della Vianini) non si è tirato indietro: 480 miliardi sull'unguella per acquisire dall'Iri il 51,78% della Cementir, terzo gruppo cementiero italiano. Una cifra che solo a sentirla ha fatto fuggire gli altri concorrenti. Del resto, al 31/12/91 la capitalizzazione di Borsa della Cementir veniva valutata in 259 miliardi. Una bella differenza. Ed è una bella differenza anche rispetto ai 307,2 miliardi indicati nel bilancio dell'Iri. Nemmeno la Sige, la società dell'Iri incaricata della valutazione che ha preparato la vendita, si era spinta a tanto: il valore di riferimento del pacchetto Iri era stato indicato in 335 miliardi. «Il valore raggiunto dall'offerta non ci è parso

giustificabile nella logica delle nostre valutazioni industriali» è stato il laconico commento del gruppo Unicem (Agnelli)-Sacci-Merone, rimasto sino all'ultimo in gara. L'Iri ha ceduto un pacchetto di 88.027.545 azioni. Il costruttore romano ha pertanto offerto per ciascuno titolo circa 5.450 lire, quasi il doppio dell'ultima quotazione di Borsa (2.707 lire). Se la legge sulle Opa fosse stata promulgata in tempo, Caltagirone avrebbe dovuto proporre la stessa cifra anche ai piccoli azionisti della Cementir. Invece, non se ne è fatto nulla. Cossiga, ha firmato la legge sulle offerte pubbliche di acquisto soltanto ieri, ma non entrerà in vigore prima di una decina di giorni. Inoltre, l'Iri è riuscito ad anticipare una conclusione prevista «entro il 10 marzo»: un'accelerazione degna di Carl Lewis per un gruppo solito

Il mercato del cemento

Produttori	Aziende	Stabilimenti	Quota Mercato
Italcementi (Pesenti)	4	35	36,4%
Unicem (Agnelli)	5	12	14,4%
Cementir	1	6	9,5%
Merone (Svizzera)	3	3	5,2%
Colacem	2	3	4,8%
Buzzi	2	2	4,2%
Sacci	1	4	3,4%
Anic (Eni)	2	3	2,9%
Adriasebina	1	2	2,5%
Cementizillo	1	2	2,3%
Cementi Rossi	1	2	2,1%
Cementi Piave	1	1	1,8%
Barbetti	1	1	1,6%
Monselice	1	1	1,5%
Cassago	1	1	1,3%
Cementi Verona	1	1	1,3%
Moccia	1	1	1,2%
Altre aziende	11	11	3,7%
Totale	40	91	100,0%

a muoversi con i tempi della zona Cesarini. Che sia un caso anche questo?

All'Iri, ad ogni modo, è tempo di sorrisi. Il presidente Franco Nobili in Tv si è detto «lieto e soddisfatto». C'è da credergli, visti i soldi che ha incamerato. «Non dovrebbe esserci alcun problema con l'autorità antitrust - ha aggiunto - Il gruppo vincente non è presente nel settore del cemento».

Ma sulla gioia di Nobili sono

piombati pesanti i commenti di un altro concorrente sconfitto, la Ferruzzi che, attraverso Calcestruzzi, si era presentata in cordata con Cassago, Zillo e Buzzi: «Mancanza di trasparenza e di parità di condizioni tra i concorrenti», è l'accusa del gruppo ravennate. Ferruzzi si è addirittura rifiutato di partecipare alla fase finale della gara (che prevedeva i rilanci) inviando una dura lettera all'Iri e alla Samuel Montagu, incarica-

ta da via Veneto di seguire le ultime fasi della cessione. L'Iri della Ferruzzi viene dal fatto che Cementir ha stipulato con Merone, uno dei concorrenti all'acquisto, una joint venture di cui tutte le clausole non sono state rese note, in particolare quelle relative alla cessione delle quote. Una situazione che secondo Ravenna finiva per avvantaggiare la cordata avversaria. Ferruzzi avrebbe inoltre voluto che l'Iri si assumesse il «rischio Opa» ed ha anche accusato l'Istituto di aver tenuto in scarsa considerazione i diversi piani industriali, limitandosi a proporre un progetto di minima e puntando l'attenzione soprattutto sul prezzo. Evidentemente, Gardini o no, i rapporti tra Ferruzzi ed imprese pubbliche sono destinati inevitabilmente ad essere turbolenti.

La risposta dell'Iri alle accuse della Ferruzzi non si è fatta attendere: «Una procedura trasparente destinata ad essere un precedente ineludibile per future altre privatizzazioni», ha detto Massimo Pini, membro del comitato di presidenza. In serata l'Iri ha incontrato i sindacati: «Vogliamo garanzie sul progetto industriale e sull'occupazione, in particolare sul destino dell'impianto di Bagnoli», ha detto Roberto Tonini, segretario degli edili Cgil.

Giappone: conti in rosso per la Sony e la Honda



La Sony Corporation, il gigante giapponese dell'elettronica, per la prima volta da quando è stata quotata in Borsa 34 anni fa, chiuderà quest'anno il bilancio in rosso. Lo anticipa il quotidiano economico giapponese *Nihon Keizai Shinbun*. Le perdite per il bilancio che si chiuderà il 31 marzo saranno di oltre 10 miliardi di yen, circa 100 miliardi di lire. Le cause vengono attribuite all'apprezzamento dello yen rispetto al dollaro e alla fase di ristagno che attraverso l'economia giapponese. Molte imprese giapponesi prevedono per l'anno fiscale, che si chiuderà a marzo, margini di profitto ridotti rispetto all'anno precedente. Tra queste, la Honda, i cui utili lordi sono scesi nell'ultimo trimestre del '91 del 24%; i profitti della casa automobilistica giapponese sono diminuiti, al lordo delle tasse, a 21,94 miliardi di yen da 28,73 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente. Netto il calo anche per gli utili netti, scivolati del 36% a 10,72 miliardi di yen da 16,75 miliardi dello stesso trimestre '90. Cresce invece del 2,8% il fatturato, dovuto principalmente alle forti vendite di motociclette in Asia e alle vendite dei nuovi modelli automobilistici.

«Romagnolo» si avvicina un partner assicurativo

le proprie partecipazioni nell'Istituto bolognese superando le rispettive quote di circa il due per cento detenute alla fine dell'ottobre scorso. Intanto, ieri è stato annunciato l'ingresso del «Rolo» al mercato ristretto di Milano.

Alimentare per l'industria un 1991 a gonfie vele

salone internazionale dell'alimentazione che si terrà a Parma dal 7 all'11 maggio prossimi. Mentre la produzione industriale è scesa del 2,1%, quella del settore alimentare è cresciuta dell'1%, con una bilancia import-export delle aziende della trasformazione (circa 35 mila per 380 mila occupati) che registra un passivo di circa 300 miliardi, contro l'attivo di 25 miliardi del 1990.

Tariffe Rc-Auto, l'Unipol propone un aumento del 15,5%

La compagnia di assicurazioni Unipol propone per il periodo 1 maggio-30 novembre un aumento del premio Rc-Auto pari al 15,5%. L'indicazione, afferma la compagnia, tiene conto di «difficoltà nella quantificazione del fabbisogno tariffario», in un quadro di «continua evoluzione negativa». Secondo Unipol, «ulteriori problemi per le compagnie saranno determinati dalle coperture aggiuntive previste dalla legge di riforma».

Gepi, firmato l'accordo per il salvataggio della fabbrica di Libero Grassi

Firmato l'accordo per salvare la Sigma di Palermo, l'azienda di confezioni di Libero Grassi, l'industriale tessile ucciso dalla mafia alcuni mesi fa. L'accordo siglato ieri tra i sindacati di categoria e la Gepi prevede che una nuova società, la Dali (95% Gepi; 5% Davide e Alice Grassi) assuma ex novo tutte le maestranze licenziate dalla Sigma in liquidazione. 79 persone cominceranno a lavorare, mentre altre 22 saranno poste in Cigs. La Gepi investirà 3 miliardi per l'acquisto di uno stabilimento e di nuovi macchinari. Positivo il parere del sindacato in merito al piano concordato per il rilancio di un'azienda che i lavoratori e le organizzazioni sindacali, insieme al proprietario Libero Grassi, hanno strenuamente difeso dagli attacchi del potere mafioso.

Cgil, decisi dal Direttivo incarichi confederali

Elto il presidente del comitato Direttivo: è Roberto Tonini (dall'84 leader degli edili), che sarà affiancato dai vice Laura Martini (ex segretaria regionale della Cgil emiliana) e Mario Sai (per la minoranza di «Esere Sindacato»). Nel Centro confederale, l'osservatorio sulla contrattazione sarà affidato a Walter Cerceda (ex numero due della Fiom); inoltre, «nascono» tre nuovi osservatori: sulle politiche pubbliche, con a capo Stefano Patriarca, (ex direttore dell'Ires); sulle politiche territoriali, sotto la guida di Luigi Agostini (ex numero due della Funzione Pubblica); sui diritti sociali e di cittadinanza, di cui sarà responsabile Antonio Guidi, fin qui coordinatore del dipartimento Handicap. All'Iri, Comelio Bergantino è stato nominato segretario generale, mentre Francesco Garbato sarà direttore delle ricerche. Torna in Cgil Alfonso Torcello, (già segretario confederale), che guiderà «Progetto Sviluppo», l'Istituto per la cooperazione internazionale. Infine, Umberto Marciasini sostituirà Nella Marcellino alla vicepresidenza dell'Inca.

FRANCO BRIZZO

Istanza al Garante per l'editoria dei principali gruppi: Fininvest controlla troppa pubblicità

Tutti gli editori contro Berlusconi

DARIO VENEGONI

MILANO. I maggiori gruppi editoriali italiani scendono in campo compatti contro Berlusconi. Uno schieramento assolutamente inedito, per una battaglia che non si era mai vista in questo paese, e che solo l'approvazione di norme antimonopolio rende oggi possibile. I grandi editori chiedono di partecipare come parte lesa all'istruttoria avviata dal garante per l'editoria e la radiodiffusione a proposito dell'abuso di posizione dominante del gruppo Fininvest-Mondadori nel settore della pubblicità. «È intenzione delle parti - si legge in

una istanza presentata a nome di tutti dal prof. Guido Rossi, senatore della Sinistra indipendente e firmatario della legge antitrust, a Santaniello e all'antitrust - in virtù dell'interesse che deriva loro dalla qualità di concorrenti danneggiati, portare a conoscenza delle autorità competenti ogni elemento utile: dati, informazioni e notizie idonee a concorrere durante le indagini delle autorità all'accertamento delle infrazioni».

Hanno firmato l'istanza la Rizzoli-Corriere della sera, la Rusconi, l'Editoriale l'Espresso, il Mattino, il Gazzettino, La Sicilia, il Giornale di Sicilia, la Gazzetta del Mezzogiorno, la Stampa, la Poligrafici (Nazionale e Resto del Carlino) il Secolo XIX, il Corriere adriatico. In una parola gli editori di tutti i maggiori quotidiani e dei maggiori periodici. Tra le eccezioni, le più significative sono quella del Sole 24 Ore, edito dalla Confindustria (che ha preferito evidentemente non schierarsi contro un proprio associato di primo piano), e quella del Giorno.

Tutti uniti nel denunciare «una concentrazione con il gruppo Mondadori» contrastante con la legge antitrust; «vari comportamenti che si inquadrano nello sfruttamento abusivo di posizione dominante, e quindi vietati» dalla stessa legge; «una raccolta di pubblicità al di sopra dei limiti stabiliti dalla legge» per l'editoria; «la gestione di emittenti televisive in misura superiore al limite contemplato» dalla stessa legge. Insomma, un attacco frontale in piena regola.

La questione, come si ricorderà, è sorta nella tarda primavera scorsa, al momento dell'accordo di spartizione tra Berlusconi e De Benedetti al termine della guerra per il controllo della Mondadori. La casa di Segrate è andata interamente a Berlusconi, che ha potuto così aggiungere alla poderosa offerta pubblicitaria delle sue reti televisive anche la forza d'urto dei periodici Mondadori.

una distorsione nelle regole della libera concorrenza.

Forte di questo parere, Santaniello ha richiesto alla Fininvest una nuova documentazione, giudicando quella consegnata fortemente carente. Dopo di che ha avviato, come prevede la legge, una istruttoria formale, per completare la quale avrà tempo 45 giorni (salvo una proroga di un mese).

I grandi editori italiani dimenticando per un momento le rivalità hanno deciso di unirsi chiedendo di poter intervenire in questa istruttoria portando nuovi importanti argomenti di accusa. L'istanza parla di clausole di esclusiva a favore delle imprese pubblicitarie del gruppo Berlusconi imposte ai clienti; denuncia che il gruppo in certi casi cede i servizi pubblicitari solo a condizione che gli acquirenti non si servano di emittenti o di giornali in concorrenza con la Fininvest; parla di secondi massicci effettuati al fine di eliminare

la scarsa concorrenza residuale.

In più, Publitalia, la concessionaria pubblicitaria della Fininvest, raccoglie pubblicità oltre che per le reti tv nazionali del gruppo, anche per Italia 7 e Junior Tv, in violazione della legge. Per non parlare del fatto che la Fininvest continua a possedere *Il Giornale* e ha trasferito «solo formalmente» ad altri il controllo di alcune emittenti (Tele+).

Come reagiscono nella casa del Biscione? Alla Fininvest parlano di «concorrenza sleale» ed in una nota si esprime «ferma riprovazione per un'iniziativa illegittima nella forma e infondata nel contenuto». Ma nel gruppo gira anche una battuta: «Se va avanti così ci vorranno togliere anche il Milan, essendo evidente la sua posizione dominante nel campionato». Una battuta che non cancella una forte preoccupazione. Un regolamento in cui si trova cominciano ad allarmare anche Berlusconi.